

Il progetto costituisce il fuoco attorno a cui si articolano diversi contributi di giovani docenti di progettazione architettonica del Dipartimento di Culture del progetto dell'Università luav di Venezia. Le differenti declinazioni rendono conto dei personali posizionamenti rispetto alla proposta di un titolo ricorrente, *Progetto e...* Ne emerge un panorama coeso nei suoi tratti generali, fortemente orientato alla comprensione e alla gestione dei processi di trasformazione del mondo. Allo stesso tempo, però, quegli obiettivi condivisi si arricchiscono nell'intreccio di fili narrativi molteplici, che spaziano dalla necessità di dare risposta alle sfide attuali, alla volontà di affondare le ragioni del progetto nella dimensione atemporale del fare architettura.

Giorgia Aquilar  
Alberto Calderoni  
Giacomo Calandra  
di Roccolino  
Michel Carlana  
Simone Gobbo  
Jacopo Galli

Andrea Iorio  
Susanna Piscella  
Salvatore Pesarino  
Daniela Ruggeri

Design Toolkit for Design Teaching  
The Recovery Demand and the Educational Supply

Mimesis Edizioni  
mimesisedizioni.it

20,00 euro

ISBN 9791222326214



DT2

Le parole e i progetti

MIMESIS

DT2 Design Toolkit for Design Teaching

# Le parole e i progetti

Insegnare la Composizione architettonica  
all'Università luav di Venezia

a cura di Jacopo Galli, Andrea Iorio e Alberto Calderoni



MIMESIS EDIZIONI

# DT2

# Le parole e i progetti

Insegnare la Composizione architettonica  
all'Università Iuav di Venezia

a cura di Jacopo Galli, Andrea Iorio e Alberto Calderoni

LE PAROLE E I PROGETTI  
INSEGNARE LA COMPOSIZIONE ARCHITETTONICA  
ALL'UNIVERSITÀ IUAV DI VENEZIA  
a cura di Jacopo Galli, Andrea Iorio e Alberto Calderoni

Il progetto costituisce il fuoco attorno a cui si articolano diversi contributi di giovani docenti di progettazione architettonica del Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Iuav di Venezia. Le differenti declinazioni rendono conto dei personali posizionamenti rispetto alla proposta di un titolo ricorrente, Progetto e... Ne emerge un panorama coeso nei suoi tratti generali, fortemente orientato alla comprensione e alla gestione dei processi di trasformazione del mondo. Allo stesso tempo, però, quegli obiettivi condivisi si arricchiscono nell'intreccio di fili narrativi molteplici, che spaziano dalla necessità di dare risposta alle sfide attuali, alla volontà di affondare le ragioni del progetto nella dimensione atemporale del fare architettura.

COLLANA  
DT2. A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 07

EDITORE  
Mimesis Edizioni (Milano – Udine)  
www.mimesisedizioni.it  
mimesis@mimesisedizioni.it

ISBN  
9791222326221 (online) – 9791222326214 (stampa)

DOI  
10.7413/1234-1234080

PRIMA EDIZIONE  
Ottobre 2025

© 2025 – Mim Edizioni SRL  
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagini, elaborazioni grafiche e testi  
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto DT<sup>2</sup> – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D. D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1. Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nr. 0001079 del 19/07/2023. Numero protocollo di progetto: 202232Y8YA, CUP: D53D23014730001. Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

COLLANA DT2  
DT2 è un progetto editoriale, una piattaforma di scambio e uno spazio informativo sul ruolo della formazione architettonica in un periodo segnato da molteplici crisi. Il suo obiettivo è capire come promuovere fra i futuri architetti una visione critica del progetto che superi la tradizionale separazione delle conoscenze specialistiche in questo campo. Per questo, si concentra sul luogo specifico in cui il progetto viene insegnato nella sua dimensione integrata – il laboratorio di progettazione – e ne studia la possibile riformulazione in base alle diverse domande emergenti.

Collana attivata nell'ambito del PRIN DT2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto. Call 2022. Unità di ricerca: Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

DIRETTA DA  
Jacopo Leveratto  
*Politecnico di Milano*  
Alberto Calderoni  
*Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

COMITATO SCIENTIFICO  
Marianna Ascolese  
*Università degli Studi di Napoli "Federico II"*  
Viola Bertini  
*Sapienza Università di Roma*  
Tommaso Brighenti  
*Politecnico di Milano*  
Daniele Campobenedetto  
*Politecnico di Torino*  
Tiziano De Venuto  
*Politecnico di Bari*  
Jacopo Galli  
*Università Iuav di Venezia*  
Fabio Guarrera  
*Università degli Studi di Palermo*  
Andrea Iorio  
*Università Iuav di Venezia*  
Luca Porqueddu  
*Sapienza Università di Roma*  
Viviana Saitto  
*Università degli Studi di Napoli "Federico II"*

PROGETTO GRAFICO  
studio òbelo  
Claude Marzotto  
Maia Sambonet  
Giorgia Florenzano

 dipartimento di architettura  
università degli studi di napoli federico II  
dipartimento di eccellenza 2023-2027

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.



Osservatorio Italia, all'interno della collana editoriale DT2, raccoglie un repertorio di esperienze condotte in una selezione di laboratori di progettazione architettonica guidati da docenti di una specifica generazione con l'intento di approfondire un orizzonte accademico più vicino alle nuove generazioni di studenti e, al tempo stesso, con una più marcata propensione a sollecitare nuove riflessioni critiche sulla disciplina del progetto. In particolare, la ricerca si è concentrata su alcuni atenei italiani – Politecnico di Bari, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Università di Palermo, Sapienza Università di Roma, Politecnico di Torino, Università luav di Venezia. Ogni volume, presentando riflessioni su specifiche modalità didattiche, esplicitandone le premesse e, caso per caso, presentandone gli esiti, intende affrontare una questione centrale alla didattica dell'architettura oggi: che valore e che definizione ci si propone di dare all'insegnare a progettare? L'obiettivo della serie è misurare il grado di innovazione e sperimentazione pedagogica di tali esperienze, restituendo un quadro di approcci metodologici e temi ricorrenti. Attraverso una mappatura su scala nazionale di alcune modalità didattiche espresse in un circoscritto insieme di laboratori di progettazione architettonica, vengono messi in relazione esiti e obiettivi formativi, strumenti e possibilità offerte dagli ordinamenti dei corsi di studio, insieme ai requisiti richiesti dal mercato professionale e agli indispensabili orientamenti culturali che sostengono le pratiche didattiche verificando la corrispondenza tra metodi adottati e risultati di apprendimento.

Osservatorio Italia si compone come sintesi di un indirizzo collettivo: voci spesso convergenti verso obiettivi condivisi, talvolta divergenti, che nel loro attrito delineano i tratti di ciò che, in Italia, continua a essere riconosciuto come “scuola”. La specificità dell'insegnamento in Italia emerge per indizi: attenzione al contesto, intersezione tra ricerca teorica e pratica del progetto, centralità del laboratorio come campo aperto in cui prova ed errore, prototipi, strumenti digitali e saperi tecnici e umanistici si intrecciano. Muovendosi non con l'intento di giungere a conclusioni definitive o a paradigmi procedurali, bensì con l'obiettivo di ampliare lo spettro delle argomentazioni connesse alla pedagogia del progetto, questa ricerca si configura come un'indagine in itinere, guidata da un approccio volutamente aperto che mira a individuare questioni che richiedono successive e più sistematiche investigazioni, configurandosi come generatore di un campo di riflessioni utili a orientare futuri programmi di ricerca.

### Premesse

6

Eredità in tensione

Alberto Calderoni

10

luav e/è progetto

Jacopo Galli, Andrea Iorio

### Progetto e presagio

14

*Boîtes-en-valises.*

Genealogie discontinue per

Venezia, Berlino, New York

Giorgia Aquilar

### Progetto e tradizione

24

Trasmettere e/è innovare:

la tradizione didattica a Venezia

Giacomo Calandra di Roccolino

### Progetto e persone

34

Imparare insegnando

Michel Carlana

### Progetto e attualità

44

I read the news today – oh, boy!

Jacopo Galli

### Progetto e complessità

54

Tempo, teorie ed esecuzioni

all'interno dei processi didattici

Simone Gobbo

### Progetto e distanza

64

In absentia

Andrea Iorio

### Progetto e singolarità

74

Fisionomia della forma

Susanna Piscicella

### Progetto e modelli

84

Le molteplici sfaccettature

della parola modello nella Scuola

di Architettura di Venezia

Daniela Ruggeri

### Apparati

94

Arcipelago luav

a cura di Salvatore Pesarino

112

Indice degli autori

# Maquettes ben temperate

Daniela Ruggeri

Varcando la soglia dell'ex Cotonificio dell'Università Iuav di Venezia, è facile imbattersi in diversi modelli di architettura, dai plastici di studio degli studenti a quelli d'autore esposti nelle bacheche. Tavoli e corridoi della sede del Corso di laurea in Architettura sono disseminati da questi artefatti che si presentano come oggetti autonomi e al contempo come parte di qualcos'altro, nelle parole di Christian Hubert: «Come la cornice di un quadro delimita un limite tra l'opera e ciò che sta al di là. [...] Il modello non è né completamente dentro né completamente fuori, né pura rappresentazione né oggetto trascendente. Esso rivendica una certa oggettività autonoma, ma questa condizione è sempre incompleta. Il modello è sempre un modello *di*. Il *desiderio* del modello è di agire come un simulacro di un altro oggetto, come un surrogato che permette un'occupazione immaginativa»<sup>1</sup>.

Nell'oscillare tra le variazioni semantiche che rendono ambigua la parola modello – dal concetto di strumento operativo e oggetto fisico, a quello più astratto di modello culturale e pedagogico – questo breve contributo esplora le sfaccettature che assume la parola modello dentro la Scuola di Architettura di Venezia: dal significato di *maquette*, fino a quello di una serie di modelli didattici che la Scuola è stata capace di inventare negli ultimi vent'anni.

Se nei corridoi della Scuola i plastici sotto bacheca si presentano come preziosi *object trouvé*, che alimentano l'immaginario di studenti e visitatori da diverse generazioni, i plastici dei laboratori di progettazione in corso conferiscono all'ex Cotonificio quell'immagine di cantiere continuo e al contempo di "opificio" del sapere. Presente e passato coesistono dimostrando come la realizzazione del modello, *maquette*, nelle possibili declinazioni sia materiche che scalari, sia relative ai gradi di avvicinamento al progetto di architettura – dal modello di studio a quello rappresentativo finale – abbia un ruolo rilevante nella Scuola veneziana.

Nella Scuola, infatti, il modello non si presenta solo come oggetto di lavoro *in fieri* degli studenti, ma anche come manufatto che, alla pari dei disegni, è degno di essere conservato, in quanto capace di tenere traccia di traiettorie progettuali passate. Oggi l'Archivio Progetti Iuav custodisce circa cinquecento modelli e prototipi

1 Christian Hubert, "The Ruins of Representation", in *Idea as Model*, a cura di R. Pommer, K. Frampton, S. Kolbowski, Rizzoli, New York 1981, p. 17. Traduzione dell'autrice.

di design →2, un patrimonio unico che testimonia innanzitutto i rapporti della Scuola con alcuni dei più grandi progettisti italiani, tra cui, Giancarlo De Carlo, Aldo Rossi, Luca Meda, BBPR, Edoardo Gellner, giusto per citarne qualcuno.

Complessivamente i modelli dell'Archivio Progetti luav ricoprono un ampio arco temporale, dal 1932 al 2010 →3, e oltre alla presenza di firme importanti, testimoniano le varie relazioni tra la Scuola e il contesto territoriale, nazionale e internazionale. La *maquette* più datata è il modello del progetto di Duilio Torres per la nuova facciata del Padiglione Italia ai Giardini della Biennale di Venezia di Venezia (1932). Tra i modelli pervenuti più recentemente all'Archivio Progetti, figura la serie di otto modelli dei nove progetti presentati al Secondo concorso internazionale per il nuovo Palazzo del Cinema a Lido di Venezia (2005) →4, a cui parteciparono architetti di fama internazionale fra cui Rafael Mo- neo, Bolles+Willson, Eisenman Architects.

Un altro dato emergente dal catalogo dell'Archivio Progetti e che merita una riflessione, riguarda la scala dei suoi modelli. Posto che la scala è una qualità intrinseca alla *maquette* ma che non costituisce necessariamente un parametro qualitativo; come ricorda Jacques Guillerme: «La storia dei modelli presenta lacune e incongruenze, perché divisa tra i due concetti: quello delle analogie cinestesiche approssimative e quello delle riduzioni algebriche astratte [...]» →5.

La scala dei modelli dell'Archivio Progetti varia dall'1:20 all'1:500; mentre su circa cinquecento modelli si contando una decina di modelli in scala 1:000, quattro modelli in scala 1:2000 e un solo modello in scala 1:4000. Ciò definisce chiaramente un ambito specifico di interesse disciplinare che riguarda la scala architettonica e urbana e che può essere letto come un vero e proprio *statement* della Scuola. Se quest'ultimo aspetto definisce un campo d'azione comune, non è tuttavia possibile

2 Cfr. [www.cataloghidedicati.iuav.it/](http://www.cataloghidedicati.iuav.it/) (ultimo accesso settembre 2024).

3 Tale arco temporale va quasi di pari passo con la fondazione della Scuola, nata nel 1926 come Scuola superiore di architettura di Venezia. Cfr. [www.iuav.it/it/ateneo/chi-siamo](http://www.iuav.it/it/ateneo/chi-siamo) (ultimo accesso settembre 2024).

4 Il nono modello relativo al progetto vincitore del gruppo 5+1AA & Rudi Ricciotti non è presente in Archivio Progetti luav.

5 Jacques Guillerme, *Il modello nella regola del discorso scientifico*, in «Rassegna», n° 32, anno IX, 1987, p. 29.



Fig. 1: Università Iuav di Venezia, galleria dei modelli dell'Archivio Progetti, fotografia di Luca Pilot.

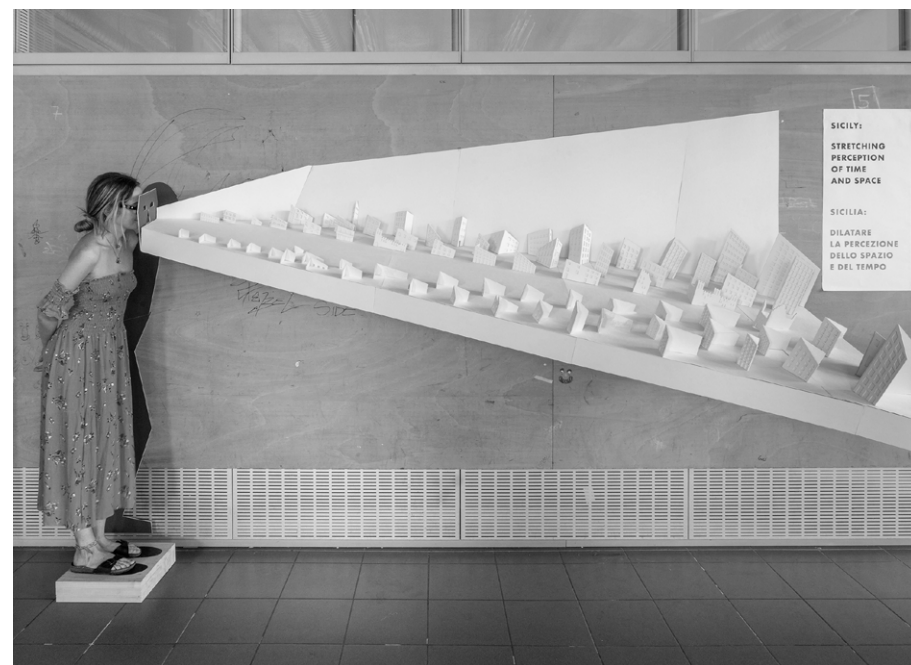
parlare di un approccio unico della Scuola alla *maquette*, ma più di un approccio a “molte voci”, che nel tempo si è arricchito di contaminazioni tra docenti interni ed epigoni nonché dall'esterno. Ad esempio, i modelli mono-materici, realizzati da Luigi Moretti per studiare gli spazi interni di noti edifici del passato, pubblicati negli anni Cinquanta sulla rivista *Spazio*→6, costituiscono un punto di riferimento capace di superare i confini sia della Scuola romana che quelli temporali. Simili sperimentazioni rappresentano a tutt'oggi un valido metodo di studio dell'architettura, che viene riproposto e reinterpretato in alcuni corsi dell'Università luav di Venezia→7. Oltre all'Archivio Progetti, l'ambito dei laboratori di progettazione offre l'occasione per intendere in modo ibrido la parola modello; non solo come strumento progettuale ma anche come pedagogia.

L'architetto Renato Rizzi, che nel panorama accademico e professionale si distingue proprio per la realizzazione di *maquettes* mono-materiche da cui muove la sua personale traiettoria teorica, in un recente articolo dedicato ai modelli, pubblicato sulla rivista «Stoà», parla di un'altra unicità dell'Università luav di Venezia, ossia quella dei laboratori di progettazione. Egli osserva che a differenza di altri programmi didattici, nella sua esperienza presso la Scuola veneziana, si propone un unico progetto per un unico laboratorio, implicando il concetto di singolarità: «Lo studente *singolo* è chiamato a collaborare, assieme a tutti i suoi colleghi, all'intero sviluppo di un *singolo* progetto»→8. Rizzi inoltre, calcola la straordinarietà di tempo dedicata al progetto di architettura all'interno di un laboratorio annuale, che si sviluppa su circa trenta giornate lavorative moltiplicate per una settantina di persone (circa sessanta iscritti più una decina del corpo docente), alle quali vanno aggiunte le ore di studio sia del corpo docente che degli studenti: «Somma totale: duemila e trecento giornate lavoro. Otto anni e otto mesi (esclusi i finesettimana) se il tempo a disposizione fosse solo quello per un unico studente e un unico progetto. Un tempo straordinariamente enorme. Unico e irripetibile nella sua unicità. Con queste condizioni in premessa,

6 Luigi Moretti, *Strutture e sequenze di spazi*, in «Spazio» n° 7, 1952-1953.

7 Laboratorio 1 - Modulo di Teorie dell'Architettura, Università luav di Venezia, a.a. 2022/23 e 2023/24, tenuto da Daniela Ruggeri. Il corso ha riproposto gli studi di Moretti sulle sequenze spaziali, chiedendo agli studenti di applicarli ad alcuni casi studio, del Moderno e del contemporaneo, selezionati dalla docenza.

8 Renato Rizzi, *Il modello: mistero e stupore*, in «Stoà», n° 1, anno I, 2021, p. 18.



Figg. 2-3: Ammar Khammash, mostra finale di W.A.Ve. 2018, *Alcamo*, fotografie di Umberto Ferro, Luca Pilot ed Enrico Caldo, Laboratorio fotografico luav.



Fig. 4: Fernanda De Maio, mostra finale di W.A.Ve. 2016, *L'onere dei sogni / Burden of dreams*, fotografia di Umberto Ferro, Laboratorio fotografico luav.

purché esistano realmente queste condizioni in premessa, il programma didattico può essere portato al massimo della sua definizione in tutte le diverse fasi del lavoro. *Theoriche*, per giungere al massimo del livello *economico* ed educativo individuale (la complessità che richiede l'esperienza del *singolo*), e *pratiche*, per giungere al massimo livello della qualità rappresentativa del progetto (lo *stupore* del lavoro)» → 9.

Immaginiamo ora che tale valore economico temporale e didattico venga compresso in tre settimane intensive e moltiplicato per una trentina di laboratori paralleli, la formula dal potenziale straordinario corrisponde a un altro modello didattico unico offerto dalla Scuola veneziana, ossia i W.A.Ve., Workshop di Architettura di Venezia, e di cui la sottoscritta ha potuto seguire da vicino otto edizioni, dal 2013 al 2021, in qualità di curatrice insieme ad Alberto Ferlenga.

I W.A.Ve., nascono nei primi anni duemila e seppur incentrati fortemente sul progetto di architettura, hanno progressivamente incrementato l'interazione con altre discipline. Questa idea sviluppa l'intuizione iniziale dall'allora Preside della Facoltà di Architettura Carlo Magnani che, interpretando la riforma nazionale sulla struttura universitaria, nel 2002 inaugura la prima edizione, riconoscendo la necessità di trasmettere «un'attitudine a considerare il progetto di architettura nei termini di un processo complesso che entra necessariamente in relazione con altri saperi» → 10; così negli anni la formula didattica di W.A.Ve. si è arricchita attraverso eventi collaterali, tra cui, seminari, mostre e tavole rotonde legate al tema dei workshop.

Dal primo workshop a oggi, i W.A.Ve. trasformano ogni estate, per tre settimane, l'Università luav di Venezia in un grande campus aperto e diffuso tra le sue sedi insulari. L'evento, che ha assunto nel tempo le sembianze di un vero e proprio "festival dell'Architettura" si distingue nel panorama didattico mondiale; non esiste infatti un'istituzione che offra un'educazione all'architettura come quella che W.A.Ve. propone, grazie alla speciale partecipazione di un centinaio di insegnanti, tra docenti e collaboratori, a confronto con quasi duemila studenti iscritti ai primi tre anni di corso, cui se ne aggiungono più di un centinaio provenienti da università straniere.

9 Ivi, p. 19.

10 Giovanni Leoni, *IUAV Seminari estivi di progettazione, intervista a Carlo Magnani*, in «D'A. D'Architettura», n° 23, 2004, pp. 146-151.

Un aspetto peculiare dei W.A.Ve. è la rinnovata interazione fra luav e città – rapporto ormai quasi secolare –, che ha contribuito alla specificità della Scuola di Architettura di Venezia. Durante i workshop il luogo dell'insegnamento coincide con il luogo dell'ideazione di un progetto di architettura – chiamato a rispondere a un tema comune, diverso per ogni edizione – e della costruzione di un allestimento finale per la sua presentazione.

Inoltre i W.A.Ve. rinnovano la dimensione internazionale della Scuola, ma anche quella della pratica professionale contemporanea: oltre a una decina di docenti interni, sono chiamati a dirigere gli atelier architetti provenienti da tutto il mondo, di generazioni e formazioni molto diverse tra loro; «La lista è lunga e impressionante e comprende premi Pritzker come Eduardo Souto de Moura, architetti di fama mondiale come Alejandro Aravena, Javier Corvalán, Solano Benítez, Francis Kéré, Max Dudler, Carme Pinós, Sean Godsell, maestri come Pancho Guedes, Yona Friedman, Antonio Monestiroli, giovani emergenti come TYIN tegnestue, Clinica Urbana» → 11. La loro presenza contribuisce a fornire agli studenti un punto di vista differente e in grado di includere una molteplicità di approcci e linguaggi, tale è quello che caratterizza il panorama attuale dell'architettura.

Le giornate sono scandite dai ritmi alterni del workshop: dai sopralluoghi alla costruzione di modelli, dalle lezioni frontali alla sperimentazione di ogni forma di rappresentazione grafica. L'applicazione manuale e dei materiali come approccio alla realtà fisica dell'architettura – tattile, olfattiva e spaziale – caratterizza la fase finale del workshop, che negli ultimi anni si è unita alla sperimentazione multimediale → 12. Gli esiti di ogni atelier sono presentati a una giuria composta da architetti di fama internazionale, e restano esposti anche dopo la fine dei workshop, costituendo nel loro insieme una mostra di architettura, corale e aperta alla città. Protagonisti indiscussi della mostra finale di W.A.Ve. sono ancora una volta i modelli, comprovando la

11 Alberto Ferlenga, *WAVE. Workshop estivi all'Università luav di Venezia*, in «FAMagazine», n° 26, 2014, p. 14.

12 Il testo sui W.A.Ve. riporta e aggiorna estratti di testi dal seguente contributo: Marco Ballarin, Daniela Ruggeri, *Workshop architettura Venezia, un mo(n)do in sperimentazione*, in «Anfione Zeto. Rivista di architettura e arti», n° 30, 2021, pp. 291-293.

grande valenza e potenza di strumento progettuale, didattico e comunicativo della *maquette* proprio per «[...] la sua capacità generativa nel rendere manifeste “le forze reali” che informano il progetto, al di là di ogni possibilità offerta dalla modellazione digitale» → 13. Con l'incredibile varietà di approcci alla *maquette* – nonché di scale di intervento e materiali utilizzati per la loro realizzazione –, che meriterebbero un ulteriore approfondimento in altra sede, i workshop costituiscono un modello didattico ormai consolidato della Scuola di Architettura di Venezia. A più di vent'anni dalla sua prima edizione, tale modello didattico si è arricchito e al contempo è stato “esportato” nel mondo, non solo tramite lo scambio tra docenti e studenti ma anche grazie agli scambi tra docenti partecipanti.

Dai plastici che invadono i tavoli di aule e corridoi delle sedi luav, fino alle altre valenze semantiche finora trattate, la parola modello esprime, oltre i doppi sensi, le molteplici sfaccettature della Scuola di progettazione veneziana. Se è vero che, riprendendo le parole di Hubert, il modello è al contempo oggetto autonomo e immagine di qualcos'altro, allora è altrettanto vero che, in questo caso, il termine modello è capace di andare oltre il valore oggettuale, portando con sé tradizioni pedagogiche, archivi storici, progetti che diventano il campo di prova per molti docenti e studenti, e che al contempo hanno costruito e contribuiscono a costruire, tra esperienze singole e corali, la Scuola.

13 D. Graham Burnett, Jonathan D. Solomon, citato in Jacopo Leveratto, *Note sullo strumento completo*, in «Stoà», n° 1, anno I, 2021, p. 12.